

La Propaganda

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

0 INT CORRENTE CON LA POSTA

Anno VI. N. 570

Sabato-Domenica 12-13 novembre 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 3,00
Semestre » 1,50
Trimestre » 0,75
Esteri e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansvero al Duomo, 16

Vicaria insanguinata

La menzogna dell'urna

Domenica, dalla fragile urna passiva, dove mani impuni e violente di poliziotti, mani assoldate e corrotte di delinquenti, mani tremanti e vendute di cittadini indegni hanno gettato la scheda fucinata nelle stanzacce d'un commissariato di polizia; dalla fragile urna, che ha sopportato e contenuto, in quel giorno, la menzogna più sfacciata e più brutale, è uscito vittorioso per millecentonovantotto tessere di viltà e di corruzione un nome di queste degnissimo.

Ma nell'ora istessa, in cui s'annunziava una tale vittoria, il popolo di Vicaria, malgrado le baionette dei soldati e le rivoltelle dei poliziotti, cacciò per sempre dal suo quartiere il pupazzo azzimato e degenerato che da quel momento gli era stato imposto come suo rappresentante al Parlamento. E da quella sera, per tre giorni, con pericolo di vita, facendo la propria santa protesta sotto la brutalità degli sbirri, il popolo di Vicaria ha durato nelle strade per impedire che alla menzogna dell'urna s'aggiungesse la menzogna di qualche falsa dimostrazione di gioia, fatta a suon di quattrini.

Il governo, con la stampa con la miserabile e corrotta coorte dei deputati napoletani suoi complici, aveva creduto che bastasse una giornata di violenza grande inaudita, per spazzar via il socialismo da Vicaria e da Napoli. E per quel giorno, e per quella vittoria ha sforzata tutta la sua macchina di tirannie impunitie e corrottrici. Il governo e i suoi complici avevano fidato nella tradizionale scettica apatia napoletana, e Giolitti ha voluto trattar Napoli, nel suo quartiere generoso e ribelle, come una borgata di schiavi e di miserabili.

Ma inattesa prima, ma anche compressa poi, è scoppiata la resistenza tenace, senza paura e senza debolezze; resistenza meravigliosa e che testimonia ancora una volta quali virtù ascose e addormentate di buona ribellione sa risvegliare l'idea e la parola socialista anche in quelli che ne sembrano ancora lontani.

E per primo atto il popolo di Vicaria ha cacciato via a pedate questo conte, questo intruso venuto dalla gozzoviglia e dalla speculazione governativa, e lo ha cacciato via per sempre, costringendolo a fuggire, come un malfattore, fra birri e soldati.

Via, fuori, signor conte Ravaschieri, fuori dalle nostre vie, dove circola buon sangue proletario, dove sono salde e buone braccia di lavoratori, dove sono anime schiette e nobili che non possono non debbono soffrire il contatto d'un corpo e d'un'anima degenerati nel vizio, nella lussuria e nell'ignoranza! Fuori per sempre e con voi è cacciata via la tirannia, la forza brutta di governo con i suoi soldati e i suoi danari!

Per vincere, per sopraffare di così poco i novecento voti socialisti, avete potuto irridere e prostituire—tutto a vostro danno e delle vostre istituzioni—il voto politico; avete potuto vincere, perché voi conoscete e bene tutte le insidie e le vergogne e i giochi della scheda, e ne avete approfittato con spavalderia, nemmeno brigantesca perché non teme la pena; ma non oltre!

Questa la risposta dei napoletani buoni e generosi del popolo.

Ed oggi il pseudo,—rappresentante di Vicaria porta con sé, ovunque, i segni di vituperio e d'indignazione di questo sacro giudizio di popolo, e, cacciato via, egli, se mai glielo consentiranno, potrà appena nascondere e affogare la sua ignoranza e la sua vergogna e il marchio del giudizio dei suoi rappresentati, nel numero e nel gregge ministeriale. In questa compagnia l'hanno cacciato a pedate i napoletani di Vicaria.

Ed oggi Ettore Cicotti, il deputato socialista,

è ancora il rappresentante del nostro collegio; del collegio dove il socialismo, che s'è voluto cancellare brutalmente nell'urna, è scoppiato nelle vie per riscossa di popolo, che non poteva essere più bella, più generosa, più forte. E questa è testimonianza chiara e sicura che mostra come oltre la scheda — che noi accettiamo perché non vogliamo rifiutare alcuna lotta agli avversari — la folla, la piazza, la canaglia, tutta la massa di sofferenti e di ribelli che assume nella paura e nelle calunnie questi nomi invecchiati, conosce ora la sua forza e il suo potere e sa farli valere ad ogni costo.

Noi abbiamo vinto domenica, a Vicaria; abbiamo vinto per sempre al socialismo i suoi proletari che hanno e che non hanno il voto, abbiamo vinto con la ribellione e la resistenza per la dignità della nostra città, contro ogni tirannia segreta e aperta, accorta e brutale.

Viva il socialismo!

L'ORGIA CRIMINALE

Il prefetto imbecille, il povero senatore Caracciolo che a mala pena s'è salvato in queste elezioni, fu messo da banda, e la bisogna sudicia fu affidata da Giolitti al suo più tipico rappresentante: al questore. L'ordine semplicissimo: bisogna vincere. I mezzi: tutti quelli che il governo ha a sua disposizione e cioè minacce, promesse, quattrini, poliziotti e soldati, e carta bianca dove scriverci tutto, anche e magari col sangue cittadino.

E così è avvenuto sabato sera e domenica e gli altri giorni seguenti ancora.

Il comm. Ballanti venne e stette in persona a Vicaria e con lui circa *duemila uomini di truppa*, fra cavalleria e fanteria, circa quattrocento fra poliziotti carabinieri e guardie di finanza; a questi agenti dell'ordine era aggiunta una sezione della *mala vita* del quartiere, assoldata soprattutto per la truffa e la corruzione. Costoro tuttavia rimasero nell'ombra dei comitati e delle stanzucce dove si comperavano le tessere elettorali, e su, nelle frazioni, a far da compari.

L'orgia violenta, criminale, dopo il cinico ordine giolittiano, fu dei delinquenti in uniforme. Tutti gli isinti bestiali che sono appiattiti nell'anima dei sicarii dell'ordine, liberi e sicuri dell'impunità, se non fiduciosi del premio, si sono scatenati contro il popolo di Vicaria; poiché i *duemila* armati che hanno accampato domenica in Vicaria e i loro capi sapevano che gli eccessi delle loro brutalità coincidevano perfettamente con gli scopi e i desiderii del governo dei farabutti che ad esso avevano domandato ed imposto la sconfitta del socialismo in Vicaria.

Fatti audaci e sfrontati dallo aiuto di tanti soldati, i carabinieri e i poliziotti in divisa o in borghese si dettero a una vera *caccia all'uomo*; essi che ben sanno per esperienza le solide braccia dei nostri operai e i colpi del nostro popolo, essi soprattutto si son dati con ferocia perversa e assassina, all'orgia criminale. Ebbero degni compagni le guardie di finanza, che non hanno smentito la tradizionale corruzione anche sanguinosa del loro corpo.

A questa ondata di sopraffazione delinquente di cui qui sotto sono gli episodi, e a cui non è mancato quello della teppa militarista, Vicaria ha risposto, ribellandosi virilmente, e sapendo punire anche le mani omicide che si son levate a ferire pazzamente e ciecamente.

La sera del cinque

Il sistema di aggressioni brigantesche, da parte della polizia, in irrateno accordo con la più feroce camorra, fu iniziato il giovedì e il venerdì sera. Ma la brutalità e la ferocia si manifestarono, inaudite, schifose, il sabato sera.

Il comizio ultimo, che si tenne in quella sera, era grandioso, imponente. Una calca infinita di popolo si addensava intorno ai nostri oratori: la voce di tutta la parte sana ed utile del paese si levava per il candidato socialista: si succedevano, Faudella pei maestri, Calenda pei professori, Pedrini pei ferrovieri, Enrico Leone ed Arnaldo Lucci per i socialisti, Ettore Cicotti da ultimo, salutato dall'entusiasmo indicibile.

E il comizio procedette, sino alla fine, nel massimo ordine, come nel più grande entusiasmo. La calca immensa aveva bisogno di un po' di tempo per sciogliersi; Cicotti stesso la aveva invitato a furlo, ed era già stabilito, con l'ispet-

tore di pubblica sicurezza, che egli avrebbe ripetuto l'invito dal balcone del Segretariato del popolo.

Ma il comizio era riuscito troppo bene. Quella calca immensa di popolo, che aveva gremita la vasta via, non potendo entrare nel gran cortile di S. Giovanni a Carbonara, preannunziava, immancabile e trionfale, la vittoria al candidato socialista, pel giorno dopo. E così avvenne l'aggressione fedifraga brutale, assassina. D'un tratto la feroce sbirraglia si lancia sulla folla inerme e pacifica. Un colpo di daga avrebbe ferito lo stesso Cicotti, se un operaio, a lui vicino, non si fosse interposto lasciandosi ferire in sua vece. E gli assassini, con rabbia beluina, adoprano le armi contro i cittadini che usano civilmente del loro diritto.

Avvennero episodi che destavano lo sdegno e la pietà. Un povero vecchio andava per fatti suoi, portando un lume: al prorompere della sbirraglia, egli si chinò a terra, intimorito. Un colpo di sciabola, immediatamente, gli spacò la testa.

Un altro, ferito, venne abbandonato nel vicolo accanto a quello del Segretariato, senza soccorso alcuno fino a che alcuni compagni nostri non poterono accompagnarlo ad una vettura. E così senza eccezione, i feriti erano lasciati senza aiuto.

Essi passavano, a cose finite, tra la turba brutale dei poliziotti, grondando sangue.

Il popolo resisté alle violenze, finché potette. Volarono dei sassi, alcuni bastoni risposero alle sciabole.

Ma la vile aggressione era troppo bene organizzata, troppo numerosi e bene armati gli sgherri. S. Giovanni a Carbonara, fu presto occupata militarmente, come in stato di assedio.

Si preannunziava il domani.

La polizia protegge le corruzioni

Nei pressi di Castelcapuano, attraverso la porticina lasciata aperta fra i due battenti chiusi di una casa è un andirivieni di ceffi e di elettori... consimili. Un nostro compagno, fiuta la corruzione, e, facendo l'ingenuo, si avvicina ad uno dei guardiani della porticina, e domanda se si può guadagnare qualche lira, mettendo a profitto la tessera elettorale. Ma il nostro compagno ha una faccia di galantuomo che lo tradisce e il guardiano, che è un camorrista, capisce subito che non è un venditore di voti e minaccia col coltello. Ecco una buona occasione per cogliere in flagrante... la pubblica sicurezza!

E il nostro compagno si presenta al commissariato a denunciare l'accaduto e si offre di accompagnare le guardie e un delegato.

Ma il commissario, che ha tutto l'interesse di perdere tempo, vuole la denuncia *scritta*, poiché è uomo di scrupoli, ovvero, per dirla col gergo della giornata, fa da *palo* ai corruttori.

Non c'è forse il tempo, mentre si scrive una denuncia, di mandare una guardia a mettere sull'avviso gli *abitanti* di quella casa?

Il nostro compagno capisce il giochetto, e lo dice chiaro e tondo al commissario il quale finge di offendersi del sospetto ma insiste per la denuncia scritta.

Ma bisogna esser tenaci, e la denuncia è quindi scritta.

Dopo di che sono concesse due guardie in borghese al nostro compagno per tentare la *sorpresa* (!!!)

E la sorpresa diventa invece un tranello, perché prima di arrivare alla casa, il gruppetto si trova in mezzo ad un tafferuglio, al quale partecipano molti ceffi, somiglianti a quelli che già abbiamo incontrati, e il nostro compagno è abbandonato dalle guardie, che se la s'ignano colla scusa dell'ordine pubblico, e deve provvedere alla sua incolumità.

Ecco qui dunque la pubblica sicurezza che protegge le corruzioni e inganna un cittadino non solo ma lo caccia anche in un tranello.

Questa è delinquenza c'è, messa ai sevizii del governo, ha tutte le violenze e le vigliaccherie dell'impunità.

Che ne pensano i cittadini e i giudici che dovranno giudicare sulla testimonianza e sulla fede di tali poliziotti, che hanno avuto tali ordini e tali facoltà?

I voti degli assenti

Ecco un fatto che non ha bisogno di commento.

Un macchinista, che ha passato sulla locomotiva la giornata di domenica e che produrrà, in documento, il suo foglio di servizio, ha avuto il piacere di trovarsi fra i votanti.

Gli squilli

Bastavano dieci persone riunite per provocare gli squilli e l'intervento della truppa. E appena questa si moveva, i poliziotti si lanciavano come cani, sotto gli occhi impassibili dei loro capi. Verso le tre, sotto il comitato socialista avvenne una di queste scenate. Fattasi folla, perché il commissario Cirese voleva costringere un carbonaio a chiudere la bottega, non appena fu dato il primo squillo e i soldati ebbero occupata la strada, gli sbirri e guardie di finanza si lanciarono in un vicolo dove s'erano ritirati alcuni, tirando botte da orbi con le sciabole sguainate. La scena fu così brutale che il commissario Cirese dovette accettare le proteste violente di Guarino e gli insulti di un altro nostro compagno, scusandosi di non aver visto, di non aver dato lui l'ordine.

E mentre questo egli diceva per San Giovanni a Carbonara, due carabinieri a cavallo, con gli sciaboli sguainati correvano all'impazzata colpendo e travolgendo sotto i cavalli pacifici cittadini.

Le cariche di cavalleria

Così per tutta la giornata. Evoluzioni di truppa, cariche di cavalleria, e appena la via era sgombera, dalli addosso a chi rimaneva, senza pietà.

Alla cavalleria fu dato ordine di girare, di perlustrare e di caricare appena ne avesse avuto l'ordine; e quasi tutti i gruppi erano comandati da semplici carabinieri a cavallo, che si concedevano volentieri questo grazioso sport.

La IV Sezione occupata militarmente

Una delle più enormi violazioni della legge elettorale si è verificata alla quarta frazione, l'unica in cui, pur essendo il presidente del partito Ravaschieri, la maggioranza era stata conquistata dai socialisti.

In essa, ad un certo punto, si presentò, non chiamato dal Presidente, un tenente di fanteria, seguito da un gruppo di soldati.

Nessuno ignora che la legge elettorale, a garanzia della libertà dei cittadini contro i possibili soprusi del governo, dispone che, non solo nella sala dove avvengono le elezioni, ma anche nei pressi di essa, non può, se non invitata dal presidente del seggio, presentarsi o trattarsi la forza pubblica.

Il presidente della frazione, quindi, fece le sue rimozioni all'ufficiali, facendogli notare che egli non era stato chiamato da lui. Ma l'ufficiale, con brutale coscienza della situazione, rispose: qui comando io, ed obbedisce agli ordini dei miei superiori.

E, malgrado le proposte dei componenti socialisti del seggio, l'elezione continuò così, sotto l'imperio della sciabola, alla presenza dell'ufficiale, che, veramente, la comandava lui.

L'esercito e la sbirraglia hanno così conquistato, e meritato, un altro titolo di gloria. Il popolo li ha battezzati: sono gli elettori di Ravaschieri.

La coccarda tricolore

Il tricolore in Italia ha servito e serve per troppa merce avariata, per troppe laderie e sudicerie, perché noi ci possiamo meravigliare che sia stato il talismano nella giornata di domenica. Tutti i mascalzoni e i delinquenti assoldati per la candidatura Ravaschieri avevano fregiato il panciotto di una coccarda tricolore, che nelle vie era nascosta per prudenza ed era mostrata poi nelle frazioni agli agenti di guardia ai seggi, che impedivano l'entrata agli elettori. Con quel talismano si entrava.

E noi sappiamo di qualcuno dei nostri, che è passato mormorando agli agenti, che ne lo volevano impedire: lasciatemi, che ho la coccarda.

Un astuto

Un elettore fa per entrare nella sua frazione: la sesta.

Il gruppo malandrino dei soliti affiliati alla pubblica sicurezza ed alla mala vita gli sbarra il passo:

— Dove andate?
— Diamine, a votare.
— Ma... — Ed i bastoni si agitavano con spavalderia.

— Io — dice l'elettore — odio i socialisti, e voto Ravaschieri.

— Allora entrate pure.
E lo accompagnano al seggio, lo presentano, lo salutano affettuosamente.

Appena a due passi fuor dell'uscio l'elettore guarda il suo gruppo guappo, si assicura che la strada è libera poi:

— Viva Cicotti — grida; e fugge via.